

## Flick: «Bene, ora il Senato voti in fretta» Camera riforma il 513 Per i processi in corso termine prescrizione congelato per sei mesi

ROMA. Il tormentato iter del disegno di legge di modifica dell'art. 513 del Codice di procedura penale ha compiuto ieri un altro buon passo verso l'approvazione definitiva. La commissione Giustizia della Camera ha, infatti, espresso, a larghissima maggioranza, voto favorevole.

Il testo è stato, però, profondamente modificato a fronte di quello, votato, a suo tempo, dal Senato. Dovrà, perciò, ritornare a Palazzo Madama per l'approvazione definitiva.

Il cammino parlamentare del provvedimento potrebbe essere accorciato se la Presidenza della Camera accoglierà la proposta del Polo di passare direttamente alla sede legislativa (saltando, cioè, il dibattito in aula).

Tra le novità più importanti apportate al testo, il congelamento per sei mesi del termine di prescrizione per i processi in corso. La proroga di sei mesi sarà necessaria a citare l'imputato o il coimputato in procedimento connesso, affinché rispondano in aula. Una seconda innovazione riguarda l'incidente probatorio. In base al nuovo testo, potrà essere richiesto anche dall'imputato (finora la richiesta poteva essere avanzata solo dal pubblico ministero) a condizione, però, che vi sia il «fondato motivo» (non più solo «ragione di ritenere») di credere che l'imputato o il coimputato «possa sottrarsi» dal rispondere in aula. Due giorni prima della data fissata per l'incidente probatorio, i difensori potranno esaminare le dichiarazioni.

È stata, inoltre, eliminata la norma (introdotta al Senato) sulle dichiarazioni degli stranieri, nel corso di indagini che li vedano coinvolti (scippi, per lo più, e rapine). Si è stabilito che potrà essere utilizzato quanto da loro riferito nel corso delle indagini preliminari, senza che gli stranieri siano costretti a tornare in aula. Nel testo originario questa facoltà veniva concessa solo nel caso non ci fosse disaccordo tra le parti.

Infine, di rilievo, il riconoscimento

del valore di prova per le dichiarazioni rese nel corso dell'udienza preliminare. Riconoscimento che potrà avvenire soltanto se nel corso dell'udienza l'esame sarà stato condotto dal giudice (in questo caso dal gip), proprio come avviene in dibattimento.

La commissione ha, invece, respinto gli emendamenti che proponevano di rendere utilizzabili le dichiarazioni già rese da coimputati o da persone imputate in altro processo e che durante il dibattimento si rifiutano di parlare perché intimidite o minacciate.

«Sono molto contento dell'approvazione delle modifiche al 513», ha dichiarato il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick - che introduce il principio del contraddittorio nel processo penale, cosa di cui il governo si era fatto promotore con la legge sui pentiti». «Spero ha aggiunto - che il Senato approvi in sede definitiva la norma al più presto, come spero che prima delle ferie estive possano diventare leggi i provvedimenti del governo sul giudice unico di primo grado e sulle sezioni stralcio per il recupero dell'arreato in sede civile».

Giudizi positivi anche di esponenti dei Verdi e di An, mentre la Rete ha confermato «la più netta opposizione».

«Sono soddisfatto», ha dichiarato il sen. Guido Calvi, Sd - la riforma era ineludibile; non poteva più essere tollerato uno squilibrio tra le parti nel processo nel momento della formazione della prova». «È quindi una garanzia - ha aggiunto - di civiltà e di tutela della legalità». Per quanto riguarda le modifiche del testo, Calvi non le ritiene molto significative. Avrebbe voluto, invece, che fosse accolto l'emendamento sulle minacce e intimidazioni «in quanto rappresenta una garanzia per le indagini: lo avevamo presentato al Senato e siamo rimasti in minoranza, la stessa sorte che ci è toccata alla Camera».

Nedo Canetti

Il Guarsasigilli: ne ho già parlato con il presidente della Repubblica

## Flick: «Per gli ex terroristi dico sì alla grazia parziale»

Da oltre un anno gli uffici del ministero stanno valutando le posizioni dei singoli detenuti per reati di terrorismo. Folena: il rientro di Negri può favorire una soluzione per oltre 200 carcerati.

### 132 come Toni Negri

Nella stessa situazione di Toni Negri, cioè di latitanti per reati non di sangue compiuti negli anni di piombo, sono complessivamente 132. La stragrande maggioranza (118) hanno fatto parte dell'estremismo di sinistra, 14 neofascisti. In base ai dati dell'antiterrorismo, inoltre, per reati di sangue sono 48 i latitanti «rossi» e in 10 quelli «neri». I paesi europei nei quali si sono rifugiati in maggioranza gli ex terroristi sono la Francia (quelli di «sinistra») e l'Inghilterra (quelli di «destra»), ma molti di quelli ricercati per reati di sangue, per i quali è meno difficile ottenere l'estradizione, hanno invece trovato riparo in Sud America. Dei loro ex compagni, 224 sono ancora detenuti nelle carceri italiane (191 provengono da formazione di «sinistra» e 33 di destra, 176 sono stati condannati per reati di sangue). In base ai dati dell'amministrazione penitenziaria, di questi 224, 94 sono condannati all'ergastolo (15 sono detenuti da meno di 10 anni anni, 69 da 10 a 20 anni, 10 da oltre 20 anni); di coloro che sono stati condannati a pene diverse dall'ergastolo, 63 hanno scontato meno di 10 anni, 20 oltre 20 anni.

ROMA. È in arrivo la semi-grazia per i reati di terrorismo? L'ipotesi era avanzata ieri da un quotidiano secondo il quale il presidente Scalfaro e il Guarsasigilli Flick avrebbero già pronta una lista di nomi. Nessuna conferma dal ministero della Giustizia. Tuttavia Giovanni Maria Flick non smentisce di aver avuto colloqui in merito con il capo dello Stato, e precisa che da oltre un anno i suoi uffici stanno monitorando la situazione dei detenuti per reati di terrorismo, in previsione di un provvedimento che porti a superare le leggi di emergenza degli anni di piombo. Per reati di terrorismo sono ancora in carcere in 224, oltre la metà dei quali non ha mai usufruito dei benefici penitenziari della legge Gozzini, libertà anticipata, o semilibertà, lavoro esterno o permessi premio. Tra i 94 che ne hanno invece goduto ci sono anche 35 irriducibili condannati per reati di sangue. Da tempo si discute della possibilità di grazia per alcuni casi particolari e di un provvedimento di indulto per chi non si è macchiato di reati gravissimi come la strage e per chi non è latitante. Ma l'indulto è materia che spetta al Parlamento (da tempo giace un progetto di legge), mentre singoli provvedimenti di grazia anche parziale sono prerogativa del capo dello Stato e del Guarsasigilli. Se i detenuti eccellenti si chiamano Sofri, Bompressi e Pietrostefani, o Pierluigi Concetti, l'omicida del giudice Occorsio, o Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, i coniugi ex Nar condannati al carcere a vita per la strage di Bologna della quale si sono sempre protestati innocenti, poi ci sono decine e decine di ragazzi che svolsero ruoli di manovalanza e che sono in cella da 15-17-20 anni. Dice il ministro Flick: «Sono sempre stato favorevole ad un provvedimento di indulto o di grazia anche parziale nei confronti dei terroristi, ed ho sempre precisato che un provvedimento del genere deve essere varato dal Parlamento con un am-

pio consenso». Quindi aggiunge: «Se poi qualcuno mi chiedesse ne ho parlato con il presidente della Repubblica, posso dire che su questo argomento ho avuto con lui uno scambio di vedute». Se ne può dunque dedurre che anche Scalfaro sia favorevole a misure di grazia parziale che, come recita l'articolo 174 del codice penale «condona, in parte, la pena inflitta».

Le prime reazioni. «Se è una sorta di semilibertà, allora è solo un escamotage per togliere drammaticità a questo caso, come a quello di Toni Negri, e non ci soddisfa affatto, se invece è solo un modo più veloce per arrivare alla grazia, ben venga», affermano gli avvocati di Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Dice il legale di Negri: «La grazia ad personam non può escludere la necessità di un provvedimento generalizzato che chiuda la stagione del terrorismo». Italo Mambro, fratello di Francesca: «Mia sorella ha commesso reati gravi e fatto del male a tante persone quando aveva 18 anni. Oggi ne ha 38, è una donna completamente diversa che ha voglia di riscattarsi e dimostrare che è cambiata».

Sul fronte politico, il portavoce dei verdi Luigi Manconi, giudica maturi i tempi per l'indulto. «Un provvedimento dice - che non cancella il reato né la pena, si limita a riequilibrare sanzioni penali che, all'epoca del terrorismo e a causa delle leggi speciali, furono considerevolmente, talvolta spaventosamente aggravate». Anche Pietro Folena, responsabile per la Giustizia del Pds mette l'accento su questo aspetto: «Non si tratta di una grazia generalizzata ma di un riequilibrio tecnico delle pene che aiuti a governare il processo di chiusura della fase degli anni di piombo e di grazie limitate e commisurate».

Dura invece la reazione di Maurizio Podda, presidente dell'associazione vittime del terrorismo: «Siamo sempre contrari alla grazia co-

me all'indulto generalizzati. I morti sono morti, e vittime e familiari aspettano ancora verità e giustizia. Se ci sono stati errori giudiziari si rimedi riaprendo i processi, ma non si può voltare pagina: scene come quelle del ritorno di Toni Negri accolto come una star servono solo a riaprire le ferite». Giovanni Bachellet, figlio di Vittorio, vicepresidente del Csm assassinato dalle Br nell'80, ipotizza che si parli di indulto solo perché ci sono imputati eccellenti, mentre Gemma Capra, vedova del commissario Calabresi, teme un colpo di spugna e lamenta l'assenza di verità. «Capisco certe reazioni», dice Folena - anche perché la nostra legislazione si occupa scarsamente delle vittime e dei loro diritti, occorre agire anche su questo fronte ma senza spirito di vendetta verso chi ha fatto vent'anni di carcere e non si è macchiato di delitti gravissimi come quello di strage. Ha ragione Gemma Capra a chiedere verità, ma le due esigenze non sono in contraddizione. L'obiezione sui detenuti eccellenti invece non è vera: personalmente mi occupo di indulto da tre legislature, ho cominciato quando non se ne interessava nessuno. Che Toni Negri volesse rientrare in Italia l'ho saputo vent'anni fa. Mi ha telefonato da Parigi: voleva conoscere l'opinione di chi era responsabile per la Giustizia del partito di maggioranza relativa. Gli ho risposto che consideravo il suo rientro un atto di lealtà istituzionale che poteva favorire la soluzione tecnico-giuridica per oltre 200 detenuti. Sono sicuro che se ne pubblicaste l'elenco, di gran parte di essi i cittadini non ricorderebbero o non saprebbero nulla. Non è giusto infine connettere queste vicende con ipotesi, per noi improponibili, di colpi di spugna su Tangentopoli: un fenomeno appena esaurito o ancora in corso, mentre quelli di lotta armata sono episodi di vent'anni fa».

Roberto Carolo

DALLA PRIMA

particolari ragioni; fra le ragioni astratte e scritte della giustizia e le ragioni concrete, che non possono essere scritte, del nostro caso: del suo rimedio. Quale rimedio, per Sofri, Bompressi, Pietrostefani? La legge prevede la revisione del giudicato: ma è una strada difficile da percorrere. I passi che forse potevano portare a imboccarla, partendo da alcuni esposti di Sofri, hanno immediatamente incontrato degli ostacoli di dubbia plausibilità. C'è poi la grazia. Che non è un rimedio per le sentenze ingiuste: non è un ultimo grado di giudizio. Il presidente della Repubblica, nel concederla, non è il castigamatti delle sentenze. Né esistono castigamatti delle sentenze, se non altre sentenze. Bisogna che ci crediamo; anche quando non ci conviene; ed è questa la contraddizione nella quale siamo presi. Ma forse ci sono dei motivi per la grazia a Sofri, Bompressi e Pietrostefani; benché loro non la chiedano. Motivi che valgono se messi tutti insieme. C'è il tempo trascorso, dall'omicidio Calabresi: quello d'una generazione. Chi era giovane allora è diventato quasi vecchio; mentre il mondo è cambiato in una maniera incredibile. Ci sono poi le vite dei condannati: sino alla costituzione in carcere. Uno di essi, per entrare in prigione, è arrivato apposta dalla Francia, dove avrebbe potuto trovare riparo. C'è infine il pregiudizio che sta, quasi inevitabilmente, dietro quasi tutte le sentenze di condanna. A scorrere gli atti, l'impressione è che i giudici non siano riusciti a rimanere terzi: che la giustizia celebrata abbia ubbidito più che altro a impulsi politici. È una considerazione che va oltre quella della colpa o dell'innocenza: sembra sia mancata la libertà della mediazione. È il motivo più grande della nostra inquietudine; ma era difficile non succedesse così. Difficile non sentirsi parte d'una tale storia e d'un tale conflitto; difficile, specie per chi sta dentro le istituzioni, non giocare una propria posta, personale, su un caso come questo. E la frattura può essere riparata solo dalla grazia. Un atto che, fuori da ogni prospettiva d'innocenza e di colpa, chiuda la vicenda: segnando la fine d'una contesa generale, d'una stagione politica sanguinosa e sfortunata.

Che senso ha allora continuare a riunirsi a protestare nei soliti, talvolta confusi dibattiti, chiedere firme ai vecchi tavoli di fortuna? Significa mettersi su un itinerario democratico; e il punto d'arrivo è incerto, eventuale: solo sperare. Ma non è una speranza da poco quella che guarda, comunque, alla giustizia. [Salvatore Mannuzzo]

## Mirate ai vostri interessi.

Voglia di auto nuova? Se ne possedete una da rottamare, Citroën raddoppia il contributo previsto dallo Stato e, su alcuni modelli, vi offre di più. Ad esempio: 2 milioni di lire sull'acquisto di AX 1.0 Flash 3 porte e Saxo 1.1X 3 porte. Se non possedete un'auto da rottamare e volete comprarne una nuova, state tranquilli. Citroën vi garantisce comunque uno sconto minimo di 2 milioni di lire per passare ad un nuovo modello. Prendete la mira e puntate a Citroën: centrate la sicurezza, l'affidabilità e i vostri interessi.

CITROËN L'AUTO CHE TI PENSA



Per tutti, finanziamenti in 30 mesi a tasso 9%.

Offerta in collaborazione con i Concessionari Citroën valida fino al 31/7/1997.

Esempio: Saxo 1.1X 3P Lit. 13.950.000 chiavi in mano A.P.I.E.T. escluse: importo finanziato Lit. 12.000.000; anticipo Lit. 1.950.000; 30 rate mensili di Lit. 447.600; T.A.N. 9%; T.A.E.G. 11,14%; Spese pratica Lit. 250.000; Imposta bolli Lit. 20.600. Salvo approvazione Citroën Finanziaria.